

La DC tra preambolo e ispirazione cristiana

Cattolico vuol dire moderato?

Si accentua dopo il congresso la pressione per una caratterizzazione conservatrice - I giudizi di Baget-Bozzo e Parisi

Quasi in coincidenza col recente congresso democristiano due autori entrambi di parte cattolica hanno riproposto, in pubblicazioni che anche per questa concomitanza hanno riscosso un notevole interesse, due interpretazioni divergenti del discorso rapporto tra questione cattolica e questione democristiana. Il tema - come è evidente - ha una rilevanza e una durata che va assai oltre una particolare occasione politica. Ma è il fatto che esso meriti qualche riflessione anche in relazione ai problemi di attualità; in relazione, cioè, alle conclusioni del XIV Congresso della DC e alla netta accentuazione che esso ha operato di quella scelta moderata che si era venuta delineando già all'indomani delle elezioni dello scorso 3 giugno.



L'on. Cossiga durante i lavori dell'ultimo congresso dc

Per Gianni Baget Bozzo (in «Tesi sulla DC», editore Cappelli, lire 3.500) è per lo meno dal 1962 che la categoria del «partito cristiano» non è più adoperabile per un'analisi della questione dc. Ci è certo nel senso che la Democrazia Cristiana abbia cessato di avere nell'eletto moderato cattolico una delle sue fondamentali basi di massa; ma nel senso che è stato definitivamente abbandonato il progetto «social-cristiano», quello cioè di concipire la politica come strumento di attuazione di principi più o meno mentalmente derivati dall'ispirazione cattolica. È avvenuto, in sostanza, un processo di secolarizzazione: che però - egli dice - «gioca a destra», in senso moderato e conservatore. La conseguenza è che, oggi, altre sono le categorie necessarie per intendere la DC: sono - per Baget - quelle del «partito americano», del «partito delle istituzioni», del «partito tardo-borghese».

crisiani di queste categorie l'inchiesta svolta da Parisi mette in evidenza una minore percentuale di cattolici praticanti e di provenienti dalle organizzazioni cattoliche: il che sta a dimostrare che, indipendentemente da ragioni ideologiche o religiose, vi è ormai anche in Italia (come del resto è già stato dimostrato per gli altri paesi dell'Europa occidentale) una quota tutt'altro che irrilevante di classe operaia che vota stabilmente per i partiti di governo moderato-conservatori. E' chiaro che la scelta compiuta dagli uomini del «preambolo» - i Fanfani e i Piccoli, i Forlani e i Donat Cattin, i Bisaglia e i Colombo - tende ad accentuare questa caratterizzazione moderata della Democrazia cristiana. Dietro il preambolo - come è stato notato - non c'è per il momento una politica; ma un disegno politico c'è, ed è quello che forzando i tempi della crisi e speculando sull'ingovernabilità del paese e sulle tensioni che essa determina, si possa produrre anche in Italia, quel rigetto necessario che si è imposto in altri paesi d'Europa.

Anche l'arroganza con cui la nuova maggioranza democristiana ha rifiutato la «questione morale» posta dal rinnovato esplodere degli scandali ed ha anzi persino difeso come una «garanzia di pluralismo» il sistema corrotto delle sovvenzioni e delle tangenti, è il segno di una scelta di potere che non ha più nulla a che fare con motivazioni culturali e ideali di un qualche impegno.

«Per esempio, prendi i concorsi: ora c'è la novità che non si vincono più per raccomandazione. E la gente è un po' disorientata. Si domanda: "Allora, che dobbiamo fare?". Anche la brava gente, voglio dire... Prendi gli appalti, le licenze, e lascia stare i grandi corruttori, i maneggiatori... io ti parlo dei normali operatori; quando ottenevano una licenza pubblica, scrivevano un tantino sgangherato, fidejussoria e cravattata da sindaco, si strofinava la palpebra dell'occhio destro con l'unguento della pollice, mentre fra indice e medio brandisce la sua bella sigaretta.

Ciò non annulla, ovviamente, l'importanza del fatto che permanga nella DC una forte minoranza (una parte consistente del famoso 42 per cento) che vuole mantenere viva la tradizione di un movimento politico democratico di cattolici e che con questa ispirazione vuole confrontarsi con le altre forze popolari del paese. E' chiaro, però, che la scelta compiuta dalla maggioranza congressuale accentua le spinte moderate nella Democrazia cristiana; e se questo non diminuisce certamente il valore di un'iniziativa della sinistra verso forze, uomini, movimenti di ispirazione cattolica, sottolinea però l'esigenza che tale iniziativa non sia esclusivamente politica e che essa si sviluppi anche per altre strade che non siano solo quelle del rapporto col partito o con le correnti democristiane.

Giuseppe Chiarante

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

(A domanda: «Lei quanti sindaci ha visto?») L'anonimo cronista del XX sec. che sonnecchia dentro un vecchio usciere del Campidoglio, si desta e risponde).

«Dice che era soprattutto un simbolo, per non dire che non contava un cazzo, spogliava due-tre lapidi al giorno, lo ero diventato, qui ci lavorava pazzo. Erano i tempi dei sette colli fatali: sette colli e intorno, duecento montacarri ricoperti di baracche. Il centro era una meraviglia: tutto spianato, tutto bonificato. Solo che le zanzare eravamo noi altri... Stavamo all'Ara Coeli e dalla mattina alla sera ci hanno sbattuto a borgotana, i Gordiani, col camion. Poi è arrivata la compagnia del bianco-fiore, e qui è diventata tutta un'azienda, con una partecipazione popolare che non gliela racconto: un va e vieni di palazzinari, di suora, mi ricordo che c'erano le Olimpiadi, che allora c'era Cicciotti. "Sanguis nuovo affluente!" - ammazza se affluiva... Dove c'erano le baracche ci hanno fatto una colata di caserme di civile abitazione, e le baracche le hanno spazzate più fuori. No, se ci ripenso - sto in Comune da 37 anni - ma era quasi bello. Un po' pareva una sala-corse, un po' un convento, un po' un casino. E il sindaco era tutto: consigliere delegato, capo-sala e madre badessa. Chi se lo immaginava che poteva finire? che un bel momento arrivavano i rossi? Il primo sindaco rosso era bianco, era quasi trasparente, una persona gentile (Argan, no?), venuto dalle Venetie, io francamente mi aspettavo peggio. Ma non stava mica bene: si vedeva che a farlo non c'è più nascosto niente. Allora vedi che si profila un buon rapporto, leale. Allarga l'orizzonte, e ti trovi davanti allo stesso problema di rapporti...»

«Per esempio, prendi i concorsi: ora c'è la novità che non si vincono più per raccomandazione. E la gente è un po' disorientata. Si domanda: "Allora, che dobbiamo fare?". Anche la brava gente, voglio dire... Prendi gli appalti, le licenze, e lascia stare i grandi corruttori, i maneggiatori... io ti parlo dei normali operatori; quando ottenevano una licenza pubblica, scrivevano un tantino sgangherato, fidejussoria e cravattata da sindaco, si strofinava la palpebra dell'occhio destro con l'unguento della pollice, mentre fra indice e medio brandisce la sua bella sigaretta.

«C'è personale è una cosa strana». Si ride e allarga i gomiti. «Mettilo incontro: io dico quello che c'è da dire, e loro

Intervista con Luigi Petroselli



Petroselli nel momento della sua elezione sindaco di Roma; gli è accanto il professor Argan

Roma mi insegna a fare il sindaco

«Il problema», dice, «non è di come la gente reagisce. E' di come si trasforma...». «Di come perde le cattive abitudini; prima e peggio di tutte, la rassegnazione. Però...» incalza il sindaco stringendo il bordo della scrivania, «però, a parte tutto quello che abbiamo detto, il disagio, lo scetticismo anche, e il vecchio tira-a-campare, insomma, al fondo, questa sembra una città rassegnata. Noi, qui, chi ci ha mandati, scusa? Nessuno classico delle scienze economiche e sociali poteva prevedere che una città che campa sul terziario, e si porta in corpo il governo, le direzioni dei partiti, i fascisti e anche - lo dico con tutto il rispetto - uno stato straniero, beh, che una città di questo genere si sarebbe data una giunta di sinistra. Come reagisce la gente? Il punto, scusi, ma è come reagiamo noi al mandato di questa gente. I romani hanno reagito nel '76, e di brutto. Perché Roma, forse, è la capitale più democratica del mondo: qui c'è un grado di sensibilità politica che non ha riscontro, forte, massiccio, ma anche non ti sbagliare - anche di qualità molto sottile. Me lo spieghi come potremmo fare la guerra alla speculazione, se la gente non avesse occhio per l'urbano, mica, non si sentisse offesa da noi, non avesse la competenza e il decoro di capire i propri bi-

«Il problema», dice, «non è di come la gente reagisce. E' di come si trasforma...». «Di come perde le cattive abitudini; prima e peggio di tutte, la rassegnazione. Però...» incalza il sindaco stringendo il bordo della scrivania, «però, a parte tutto quello che abbiamo detto, il disagio, lo scetticismo anche, e il vecchio tira-a-campare, insomma, al fondo, questa sembra una città rassegnata. Noi, qui, chi ci ha mandati, scusa? Nessuno classico delle scienze economiche e sociali poteva prevedere che una città che campa sul terziario, e si porta in corpo il governo, le direzioni dei partiti, i fascisti e anche - lo dico con tutto il rispetto - uno stato straniero, beh, che una città di questo genere si sarebbe data una giunta di sinistra. Come reagisce la gente? Il punto, scusi, ma è come reagiamo noi al mandato di questa gente. I romani hanno reagito nel '76, e di brutto. Perché Roma, forse, è la capitale più democratica del mondo: qui c'è un grado di sensibilità politica che non ha riscontro, forte, massiccio, ma anche non ti sbagliare - anche di qualità molto sottile. Me lo spieghi come potremmo fare la guerra alla speculazione, se la gente non avesse occhio per l'urbano, mica, non si sentisse offesa da noi, non avesse la competenza e il decoro di capire i propri bi-

«Il problema», dice, «non è di come la gente reagisce. E' di come si trasforma...». «Di come perde le cattive abitudini; prima e peggio di tutte, la rassegnazione. Però...» incalza il sindaco stringendo il bordo della scrivania, «però, a parte tutto quello che abbiamo detto, il disagio, lo scetticismo anche, e il vecchio tira-a-campare, insomma, al fondo, questa sembra una città rassegnata. Noi, qui, chi ci ha mandati, scusa? Nessuno classico delle scienze economiche e sociali poteva prevedere che una città che campa sul terziario, e si porta in corpo il governo, le direzioni dei partiti, i fascisti e anche - lo dico con tutto il rispetto - uno stato straniero, beh, che una città di questo genere si sarebbe data una giunta di sinistra. Come reagisce la gente? Il punto, scusi, ma è come reagiamo noi al mandato di questa gente. I romani hanno reagito nel '76, e di brutto. Perché Roma, forse, è la capitale più democratica del mondo: qui c'è un grado di sensibilità politica che non ha riscontro, forte, massiccio, ma anche non ti sbagliare - anche di qualità molto sottile. Me lo spieghi come potremmo fare la guerra alla speculazione, se la gente non avesse occhio per l'urbano, mica, non si sentisse offesa da noi, non avesse la competenza e il decoro di capire i propri bi-

«Il problema», dice, «non è di come la gente reagisce. E' di come si trasforma...». «Di come perde le cattive abitudini; prima e peggio di tutte, la rassegnazione. Però...» incalza il sindaco stringendo il bordo della scrivania, «però, a parte tutto quello che abbiamo detto, il disagio, lo scetticismo anche, e il vecchio tira-a-campare, insomma, al fondo, questa sembra una città rassegnata. Noi, qui, chi ci ha mandati, scusa? Nessuno classico delle scienze economiche e sociali poteva prevedere che una città che campa sul terziario, e si porta in corpo il governo, le direzioni dei partiti, i fascisti e anche - lo dico con tutto il rispetto - uno stato straniero, beh, che una città di questo genere si sarebbe data una giunta di sinistra. Come reagisce la gente? Il punto, scusi, ma è come reagiamo noi al mandato di questa gente. I romani hanno reagito nel '76, e di brutto. Perché Roma, forse, è la capitale più democratica del mondo: qui c'è un grado di sensibilità politica che non ha riscontro, forte, massiccio, ma anche non ti sbagliare - anche di qualità molto sottile. Me lo spieghi come potremmo fare la guerra alla speculazione, se la gente non avesse occhio per l'urbano, mica, non si sentisse offesa da noi, non avesse la competenza e il decoro di capire i propri bi-

«Il problema», dice, «non è di come la gente reagisce. E' di come si trasforma...». «Di come perde le cattive abitudini; prima e peggio di tutte, la rassegnazione. Però...» incalza il sindaco stringendo il bordo della scrivania, «però, a parte tutto quello che abbiamo detto, il disagio, lo scetticismo anche, e il vecchio tira-a-campare, insomma, al fondo, questa sembra una città rassegnata. Noi, qui, chi ci ha mandati, scusa? Nessuno classico delle scienze economiche e sociali poteva prevedere che una città che campa sul terziario, e si porta in corpo il governo, le direzioni dei partiti, i fascisti e anche - lo dico con tutto il rispetto - uno stato straniero, beh, che una città di questo genere si sarebbe data una giunta di sinistra. Come reagisce la gente? Il punto, scusi, ma è come reagiamo noi al mandato di questa gente. I romani hanno reagito nel '76, e di brutto. Perché Roma, forse, è la capitale più democratica del mondo: qui c'è un grado di sensibilità politica che non ha riscontro, forte, massiccio, ma anche non ti sbagliare - anche di qualità molto sottile. Me lo spieghi come potremmo fare la guerra alla speculazione, se la gente non avesse occhio per l'urbano, mica, non si sentisse offesa da noi, non avesse la competenza e il decoro di capire i propri bi-

«Il problema», dice, «non è di come la gente reagisce. E' di come si trasforma...». «Di come perde le cattive abitudini; prima e peggio di tutte, la rassegnazione. Però...» incalza il sindaco stringendo il bordo della scrivania, «però, a parte tutto quello che abbiamo detto, il disagio, lo scetticismo anche, e il vecchio tira-a-campare, insomma, al fondo, questa sembra una città rassegnata. Noi, qui, chi ci ha mandati, scusa? Nessuno classico delle scienze economiche e sociali poteva prevedere che una città che campa sul terziario, e si porta in corpo il governo, le direzioni dei partiti, i fascisti e anche - lo dico con tutto il rispetto - uno stato straniero, beh, che una città di questo genere si sarebbe data una giunta di sinistra. Come reagisce la gente? Il punto, scusi, ma è come reagiamo noi al mandato di questa gente. I romani hanno reagito nel '76, e di brutto. Perché Roma, forse, è la capitale più democratica del mondo: qui c'è un grado di sensibilità politica che non ha riscontro, forte, massiccio, ma anche non ti sbagliare - anche di qualità molto sottile. Me lo spieghi come potremmo fare la guerra alla speculazione, se la gente non avesse occhio per l'urbano, mica, non si sentisse offesa da noi, non avesse la competenza e il decoro di capire i propri bi-

rapporto di reciproco rispetto, non era fatale. Ma è accaduto. E questo dimostra che a Roma abbiamo una sinistra di governo. Anche dalla parte loro, va detto, c'è molto di nuovo: nel Convegno diocesano sui mali di Roma, che è del '74, per la prima volta si parlò della democrazia repubblicana come di un valore; e ora il Vicariato ha dato pubblica adesione alla raccolta delle firme contro il terrorismo. Tu dici che nelle comunità cattoliche di base c'è un po' d'odore di integralismo, c'è il radicalismo spiritato delle catacombe... Forse, ma c'è fermento, e con tutte le frizioni che abbiamo sull'aborto e sul divorzio, puoi dialogare, puoi scendere le scale e loro dentro i problemi della città, sono città. - Autonomia delle sfere, ma si chiarì: non è che noi siamo un'azienda che si occupa del corpo, mentre loro si occupano dell'anima... Questo no. Ai funerali di Echeverri io mi guardavo il figlio: il Kyrie piangeva, all'Alleluja rideva. Viveva la liturgia. E con grandissimo coraggio civile. Io mi levavo il cappello. Ma dentro la mia testa continuo a pensare da comunista».

«Petroselli vive nell'orizzonte di quello che fa, sostiene l'assessore socialista scendendo le scale e imbarbicandosi. «Le sue ragioni ultime non le diceva l'atropista: è uno strumento di efficienza amministrativa perché, per di più, produce un sistema di riferimenti certo e uguale, per tutti. Dio una mano a stanare i ladri; ma noi vogliamo stanare anche gli onesti, convocarli a operare in piena luce, che aprano gli occhi sulla società che si trasforma, che si assumano il loro ruolo civile... Certo, la fine della connivenza fra il governo e l'ente locale, questa revoca dell'impunità, ha prosciugato l'acqua in cui nuotavano i pesci-Caltigione.

«Ma il discorso non è tutto qui: è un discorso di strutture. L'altro giorno parlavo con certi costruttori, diciamo, anfitrioni, che hanno campato nell'acqua, ma si trovano bene anche all'asciutto. Mi dicevano: "Se fossimo sicuri che la DC non governa più, venteremmo le più brave persone del mondo". Io non sul fuoco non ce la metto, ma credo proprio che siano in buona fede». E con «lo stato straniero» come vanno le cose? «Guarda, i cavalli dei cosacchi si sono abberrati alla fontana di San Pietro, e non è successo niente. Il fatto che, una volta cancellata ogni confusione fra governo capitolino e comunità ecclesiale, si sia definita un'autonomia effettiva delle due sfere e un

A viale Mazzini un'agitata assemblea sul presente e futuro dell'azienda Ore 15,30: lampi sulla RAI

ROMA - Domani il consiglio d'amministrazione della RAI tornerà a discutere del « caso Scaranò », il direttore della Rete 1 dimissionario e in procinto di passare al gruppo Rizzoli. Ma in RAI le dimissioni di Scaranò che reazioni hanno suscitato? Per averne un'idea in diretta siamo andati ad ascoltare un'assemblea svoltasi qualche giorno fa nella mensa della Direzione aziendale, all'ottavo piano del palazzo di viale Mazzini. Mimmo Scaranò vuole spiegare alla gente della « sua » Rete che cosa è successo; i suoi collaboratori vogliono discutere, soprattutto vogliono capire che diavolo sta succedendo sul loro capo.

Si comincia intorno alle 15.30, in una sala piena e attenta, presenti molti consiglieri d'amministrazione, operatori della Rete 2 compreso il direttore Fichera, appollaiato all'angolo di un tavolo. Compare (e scompare rapidamente) Nanni Loy ed è quanto basta per far sussurrare a un tecnico: « Ci mancherebbe soltanto la telecamera segreta... ». Un presidente improvvisato - Claudio G. Fava, curatore di serie di film per la Rete 1 - apre i lavori annunciando, tra risatine e qualche sberleffo, che dopo una introduzione di Scaranò, sarà letto una sorta di preambolo.

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

«Al tempo del fascio non c'era sindaco. Niente. C'era il governatore, come alle Antille».

MARINA TARTARA (Rete 2) - Sono solidale con Scaranò ma mi preoccupa la miscela di frustrazione, cinismo e utopia che vedo emergere. Siamo stati zitti per troppo tempo. Votare significa dividersi e indebolirsi, invece abbiamo bisogno di riflessione e iniziative comuni.

MARINA TARTARA (Rete 2) - Sono solidale con Scaranò ma mi preoccupa la miscela di frustrazione, cinismo e utopia che vedo emergere. Siamo stati zitti per troppo tempo. Votare significa dividersi e indebolirsi, invece abbiamo bisogno di riflessione e iniziative comuni.

MARINA TARTARA (Rete 2) - Sono solidale con Scaranò ma mi preoccupa la miscela di frustrazione, cinismo e utopia che vedo emergere. Siamo stati zitti per troppo tempo. Votare significa dividersi e indebolirsi, invece abbiamo bisogno di riflessione e iniziative comuni.

MARINA TARTARA (Rete 2) - Sono solidale con Scaranò ma mi preoccupa la miscela di frustrazione, cinismo e utopia che vedo emergere. Siamo stati zitti per troppo tempo. Votare significa dividersi e indebolirsi, invece abbiamo bisogno di riflessione e iniziative comuni.

Piccoli ai posteri

Supremo fra gli storici dell'antica Roma, Tito Livio si lasciò peraltro tentare alla proselitistica dall'abbondanza stessa dell'ispirazione. E quando un scrive un libro di storia in 142 volumi, col passare del tempo corre il rischio che si diffondano snotti, condensati, epitomi dell'opera, destinati a sostituirsi praticamente sul mercato e nelle biblioteche dei posteri.

Supremo fra gli storici dell'antica Roma, Tito Livio si lasciò peraltro tentare alla proselitistica dall'abbondanza stessa dell'ispirazione. E quando un scrive un libro di storia in 142 volumi, col passare del tempo corre il rischio che si diffondano snotti, condensati, epitomi dell'opera, destinati a sostituirsi praticamente sul mercato e nelle biblioteche dei posteri.

LELIO BASSO

Socialismo e rivoluzione. L'espressione ultima del pensiero teorico e storico di un militante appassionato, attento studioso del movimento operaio, attivo sostenitore dei diritti dei popoli. L'arco di una vita che si intreccia con la storia del socialismo italiano degli ultimi sessant'anni. Lire 13000

Novità in tutte le librerie

Feltrinelli